

Punti fermi della missione Lockheed a Parigi

Mr Smith svela il mestiere di corruttore multinazionale

Dal nostro inviato

PARIGI, 13 - Il magistrato delle bustarelle Lockheed è tornato a Parigi dopo la missione di lavoro parigina. Ora dovrà tirare le somme di questa sua missione in terra di Francia. E' stato un viaggio inutile? Non sembra anche se probabilmente il dottor Martella si aspettava di più, molto di più dalla deposizione dell'ex presidente della società americana costruttrice degli Hercules.

2) Roger Bixby Smith prima di recarsi dal magistrato italiano a deporre è andato negli USA e poi ha fatto autenticare dalla ambasciata del suo paese un documento, una specie di dichiarazione giurata. I suoi avvocati hanno preso i contatti, tramite qualche funzionario della rappresentanza diplomatica italiana con uno o due giornalisti italiani e hanno ottenuto che la notizia di questo documento fosse divulgata. Perché? Che senso ha questa operazione?

Ora bisognerà lavorare a Roma

Altri invece hanno visto in questa iniziativa di Smith la preoccupazione di mettere le mani avanti. Prima di recarsi a deporre davanti al sostituto procuratore romano il legale californiano, in altri termini, avrebbe voluto raccontare quello che sa in un documento che ha prodotto anche in USA a garanzia per gli amici d'oltreoceano. Badate - questa sarebbe la sostanza della manovra di Smith, il messaggio che egli voleva trasmettere ai suoi « santi protettori » - che io non ho detto niente di più di quello che ho scritto in questo documento; io, al magistrato italiano non ho fatto niente che non ho fatto in ogni sorta, insomma non vi ho compromesso. Se, per ventura, fosse coinvolto direttamente nell'affare non è certo per colpa mia. Io mi sono attenuto alle regole, agli accordi presi. Il tutto comunque interpretato è tipico d'una persona che sa molto ed è molto prudente. Non scrisse mai una lettera da una lettera dal Grand Hotel di Roma ad un dirigente « Charlie » della Georgia per non rischiare di mettere una terza persona in mezzo a questa storia.

Dichiarazione giurata

Tuttavia questa deposizione così preoccupata di circoscrivere la visuale al magistrato italiano, così « difensiva » (anche perché Smith sapeva benissimo che egli in fondo in questa storia non aveva un ruolo di primo piano) è un documento che non è un testimone, e presto questa sua condizione potrebbe essere sancita anche da un provvedimento del magistrato italiano. La testimonianza di Smith non è un documento che non è un testimone, e presto questa sua condizione potrebbe essere sancita anche da un provvedimento del magistrato italiano.

Paolo Gambacchia

Gli sviluppi dell'inchiesta Lockheed in Giappone

Incriminato Kodama per bustarelle e frode

150.000 persone manifestano a Tokio contro la corruzione

TOKIO, 13 - L'ufficio della procura di Tokio ha accusato Yoshio Kodama, l'esperto politico di destra amico degli ex primi ministri Kishi e Tanaka, che avrebbe funzionato da « agente segreto » per le bustarelle della Lockheed in Giappone, di omessa denuncia al fisco di 2,56 milioni di dollari nel 1972. Il procedimento, deciso solo 12 ore prima dell'entrata in prescrizione del tipo di reato contestato a Kodama, dovrebbe aprire la strada a una inchiesta ufficiale su altre accuse nei confronti di Kodama stesso.

Kodama avesse usato le « commissioni » per « comprare » influenza. Si pensa ora che nell'inchiesta della procura si cerchi di avere da Kodama chiarimenti su come spesse il denaro non denunciato al fisco e quindi sui possibili destinatari di quelle somme.

L'A.J.A., 13 - Marius Holtrop, uno dei tre « saggi » incaricati di indagare sulle « bustarelle » versate da Lockheed al principe Bernardo, è stato a sua volta accusato dal giornale De Telegraf di aver partecipato alla firma di un contratto fra l'Argentina e la società olandese Werkspoor. Il primo ministro Joop den Uyl ha espresso fiducia in Holtrop, pur aggiungendo che un'inchiesta è in corso. Dal canto suo, H.M. Danne, direttore della Werkspoor alla epoca del contratto, ha difeso la pratica delle « bustarelle » (che ha chiamato « pagamenti eccezionali ») dicendo che servono al « popolo olandese per creare lavoro ».

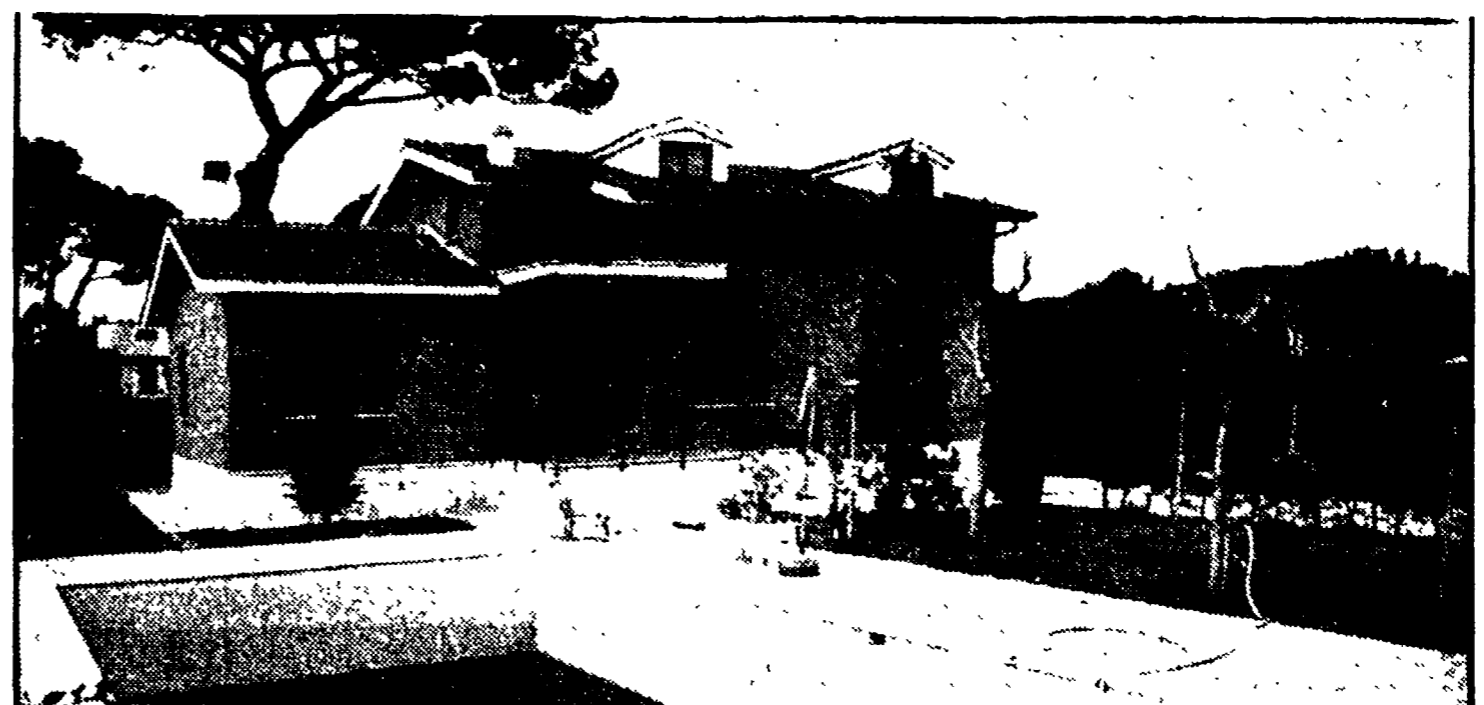


Don Pietro Gelmini, fratello di padre Eligio, e la sua villa di Casal Palocco nei pressi di Roma

Chi è padre Pietro Gelmini, fratello di frate Eligio

Un falso monsignore già noto alle galere

Nel '68 venne condannato a due anni e mezzo di carcere - Tra le vittime dei suoi raggiari un arcivescovo sudvietnamita, le Acli, il Comune di Roma e vari ordini religiosi. Una villa con piscina, due automobili, banchetti da un milione ma non pagava i conti



Dall'inchiesta sulla mafia germoglia lo scandalo Standa

TANGENTI «PRIMAVERA-ESTATE» NEI CONTI DEI SUPERMARKET

A Spoleto intrecciate le indagini su Jalongo e sui fondi neri Montedison - Ascoltato l'ex presidente dell'Unione commercianti di Roma - Chi si nasconde dietro il nome delle stagioni?

Dal nostro inviato

SPOLETO, 13 - Per raggiungere l'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Fiasconaro a Bari, dove andò a trovare un magistrato amico di Pietroni per invitarlo ad intervenire sul prefetto a proposito di alcune licenze ferme della Standa.

Per espletare le funzioni di prefetto e della Camera di Commercio di Roma. L'attività di Jalongo si spinse fino a Bari, dove andò a trovare un magistrato amico di Pietroni per invitarlo ad intervenire sul prefetto a proposito di alcune licenze ferme della Standa.

berto Maria Poletti, già segretario generale e direttore degli affari speciali della società. Insieme a Jalongo finiscono in carcere Poletti e il presidente della Standa Sforza. Dopo lunghi interrogatori i due big della società vengono rilasciati in libertà provvisoria.

zia cristiana. C'è inoltre da aggiungere che i contributi sarebbero stati dati a personaggi, soprattutto democristiani, in quelle regioni dove la Standa aveva programmi di espansione: Lombardia, Campania e Lazio. In una intervista a un settimanale, il presidente della Standa, Sforza, sostiene che lo Montedison non c'entra nella vicenda. Ammette di avere elargito denaro a partiti politici (non da fondi neri) non per corrompere, ma per creare - dice - un « clima amichevole », per consentire alla società di accedere le licenze cui « comunque » aveva diritto. Sforza nega di avere autorizzato azioni di corruzione, anche quelle compiute da Jalongo. Il presidente della Standa parla di una sorta di « stato di necessità » per l'impresa nell'accettare dirigenti politici e amministrativi. Sforza afferma che fu invitato a « prendere contatto » con la locale Coop, alla quale avrebbe ceduto quattro piani di un edificio.

Taddeo Conca

Il Pietroni dello scandalo

Quasi tutti i film sulla mafia, italiani o americani, presentano almeno tre personaggi fissi: il solito « padrino », il solito « sottopadrino » e il suo corrispettivo fedele alla mafia (la stessa divisione dell'escavatore) per esponenti del « sottopadrino ». Il giudice napoletano ha un esponente occulto o paese di ammiccatori potenti, di conoscenze scarse, ammantata da una fama immemorabile quanto solida che « rientra » in me un suo amico, Italo Jalongo. Costui venne con il verbale della seduta in mano e mi parlò di una pratica giacente in Prefettura. Mi limitai a parlare con il vice prefetto pregandolo di sentire in che cosa si potesse aiutarlo. Questa deposizione è sintomatica: Pietroni indagava sulla « mafia », nell'ambiente dei suoi stessi amici e si serviva delle conoscenze acquisite nelle sedute magari mettendo gli interessati al corrente di verbali segreti, per intavolare affari sicuramente illeciti.

procuratore generale di Bari nell'interrogatorio a Spoleto. « Conobbi Pietroni in occasione di una seduta della commissione parlamentare antimafia - ha detto a un di presso il dottor Zaccaria al giudice istruttore Fiasconaro - Avevo un incarico così delicato che lo scoppiò lo scandalo di sopra di ogni sospetto. A un anno dalla mia deposizione all'Antimafia, Pietroni mi telefonò per dirmi che « rientra » in me un suo amico, Italo Jalongo. Costui venne con il verbale della seduta in mano e mi parlò di una pratica giacente in Prefettura. Mi limitai a parlare con il vice prefetto pregandolo di sentire in che cosa si potesse aiutarlo. Questa deposizione è sintomatica: Pietroni indagava sulla « mafia », nell'ambiente dei suoi stessi amici e si serviva delle conoscenze acquisite nelle sedute magari mettendo gli interessati al corrente di verbali segreti, per intavolare affari sicuramente illeciti.

mentre un esposto sul suo conto sarà finalmente inviato al Consiglio superiore della magistratura. A questo punto prenderà il via l'inchiesta di Spoleto che ha assunto la sua difesa e il CSM non prenderà nessun provvedimento. Due mesi dopo, Pietroni viene interrogato dall'Antimafia: il suo nome è stato fatto da Franco Coppola e da quello del « boss » mafioso è registrata in una bobina. Tutto lascia prevedere che Pietroni dopo questa ulteriore prova d'accusa dovesse scomparire dalla magistratura, invece dientarsi il braccio destro di Carmelo Spagnuolo, nominato procuratore generale della Corte d'Appello.

Franco Scottoni

la stanza del vescovo

NOVITA E SUCCESSI

Louis Althusser FILOSOFIA E FILOSOFIA SPONTANEA DEGLI SCIENZIATI e altri scritti

Francesco Farina L'ACCUMULAZIONE IN ITALIA 1959-1972

AA.VV. BANCARI e BANCHIERI Istituti finanziari e rapporti sociali e produzione

Romano Mastromatteo UNIVERSITA E VENEZIA MILITARE IN USA

DE DONATO Longomonte 25 Strada 35 Bari

Comune di RAVENNA

Comune di RAVENNA

PICCOLA PUBBLICITA'